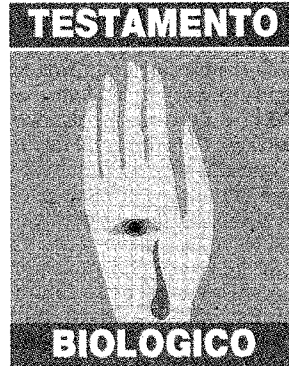


FINE VITA, REGOLE MA SENZA IPOCRISIA

Marino: la legge della destra è contro il buon senso



Caro direttore,

c'è molta retorica e molta teoria da parte della politica quando affronta temi che solo nel nostro Paese si definiscono eticamente sensibili. C'è poca attenzione alla realtà, alle situazioni concrete con cui si scontrano le persone nella loro vita. Alla vigilia del voto del Parlamento sul testamento biologico, proviamo allora a partire dalla realtà, ragionando sulle situazioni che ogni medico, o chiunque abbia avuto un parente gravemente ammalato, ha sperimentato. Immaginiamo una donna di ottanta anni, con un tumore al seno e metastasi al cervello, ricoverata in coma in un reparto di terapia intensiva. Il suo corpo apparentemente continua a funzionare, i polmoni si gonfiano, l'intestino riceve nutrimento artificiale, il battito cardiaco è regolare grazie ai farmaci, ma sono le macchine e le sostanze chimiche che mantengono le funzioni dell'organismo. La medicina, nonostante gli straordinari progressi, a un certo punto si ferma, qualunque terapia diventa inefficace o inutile. Cosa fa allora un medico davanti a una situazione tragica ma molto diffusa come questa? Negli Stati Uniti, in Francia, in Australia, come in molti altri Paesi, il medico chiama i familiari, descrive la situazione, spiega, risponde, rispetta le lacrime che scendono. Si discute, insieme, l'eventualità di interrompere tutte le terapie, lasciando che la vita si avvii alla sua fine naturale. Una decisione difficile ma assunta in piena trasparenza e rigorosamente documentata nella cartella clinica del paziente.

Cosa accade invece oggi in Italia? Il medico chiama i familiari, spiega che il loro parente non riprenderà coscienza anche se le macchine continuano a mantenerlo artificialmente in vita. Fino a quando? Non si sa. Non ci sono decisioni da prendere perché nessuno, né il medico, né i familiari, né il paziente stesso può autorizzare l'interruzione delle terapie. Si piange ma si va avanti lo stesso, senza alcuna speranza. Molte volte i medici decidono ugualmente, perché vivono nella realtà. Sono costretti a compiere una scel-

Il vincolo



Le indicazioni che una persona scrive quando è nel pieno delle sue facoltà devono essere vincolanti

Le scelte



Spesso i medici sono costretti a scegliere e non documentano nulla per non essere accusati di omicidio

ta in solitudine, senza documentazione nulla, perché se lo facessero potrebbero essere accusati di omicidio volontario. Sembra assurdo ma è così. È questa la realtà che rende necessaria una legge sul testamento biologico. E serve una legge semplice che rispetti tre principi fondamentali: le indicazioni che una persona scrive quando è nel pieno delle facoltà devono essere assolutamente vincolanti, in caso contrario non servono a nulla. Perché dovrei lasciare un testamento biologico sapendo che potrà essere disatteso? In secondo luogo è importante l'indicazione di un fiduciario, una persona che mi ama, di cui mi fido, e che in qualunque situazione prenderà le decisioni più giuste ascoltando il medico ma soprattutto rispettando la mia dignità e le mie indicazioni. Infine il ruolo del medico e degli infermieri. Certamente sono i più preparati ad affiancare e assistere ma non possono decidere in autonomia perché, anche se conoscono la medicina, tuttavia non conoscono il paziente, le sue convinzioni e potrebbero agire contro la volontà dell'ammalato. Contravvenendo così anche al loro codice etico.

La legge proposta dalla destra è esattamente contraria a questi tre principi di buon senso: prevede che il biotestamento non sia vincolante, che il medico abbia la parola finale anche contro la volontà dei familiari o del fiduciario mentre obbliga i sanitari a somministrare idratazione e nutrizione artificiali sempre, senza valutazioni di merito. In fin dei conti si tratta di una legge voluta da una politica ipocrita, assolutamente lontana dalla realtà, non curante dei diritti degli individui e irrispettosa del ruolo dei medici e degli infermieri. È una legge che otterrà il peggiore dei risultati immaginabili, ovvero che sulle scelte che riguardano le fasi terminali della vita di ognuno di noi si finirà a discutere, e a decidere, in tribunale.

Ignazio Marino

Chirurgo, presidente
commissione parlamentare
d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale

Oggi la commissione Affari sociali della Camera darà mandato al relatore, Domenico di Virgilio, del Pdl, per riferire sul ddl in Aula. Domani, invece, è stata convocata una riunione del gruppo parlamentare del Pdl a Montecitorio per discutere sul testo, che suscita pareri contrastanti anche in seno alla maggioranza. Il ddl sul testamento biologico approderà alla Camera il 7 marzo. Il *Corriere* sta ospitando interventi favorevoli e contrari al testo. Sul quotidiano, nei giorni scorsi, hanno espresso la loro opinione Maurizio Sacconi, Stefano Ceccanti, don Victor Tambone, Luigi Manconi, Raffaele Calabrò, Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello. Mentre venerdì scorso l'editoriale di Ernesto Galli della Loggia ha citato l'articolo 33 della Costituzione («Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario»). Ieri si sono confrontati Angelo Fiori, membro del comitato etico dell'Istituto superiore di Sanità e Pietro Rescigno, presidente della commissione bioetica dell'Accademia dei Lincei. Oggi, invece, pubblichiamo gli interventi sulla questione del deputato pdl e chirurgo Melania Rizzoli e del senatore del Pd e presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, Ignazio Marino.